

LE IDEE

In nuovi confini della parola cultura

Aime incontra a teatro gli studenti di Pistoia
Un estratto dell'intervento

MARCO AIME

«**C**HE cos'è il tempo? Se nessuno m'interroga lo so. Se volessi spiegarlo a chi mi interroga, non lo so» scriveva Sant'Agostino. Una risposta simile si potrebbe dare a proposito della cultura, un termine e un concetto che usiamo spesso e che citiamo più volte in contesti diversi, senza necessariamente darle una definizione precisa. Anzi, a volte lo utilizziamo con accezioni diverse: se dico che Umberto Eco è un uomo di cultura, voglio sottolineare la sua elevata formazione intellettuale, mentre se parlo di cultura degli aborigeni australiani, intendo quel complesso di conoscenze, di credenze, di modi di

comportamento propri di quella società.

Così com'è l'essere umano non funziona; è palesemente incompleto. Deve coprirsi quando fa freddo, non sa nuotare, non vola, non ha zanne acuminate né artigli, se si esclude Usain Bolt e pochi suoi rivali non è particolarmente veloce... e mentre qualunque cucciolo di animale nasce dotato di tutto ciò che gli serve e in poche settimane apprende a fare l'indispensabile per sopravvivere, noi umani impieghiamo anni e anni a impararlo.

Questo vuoto, questa lacuna lasciataci dalla natura, questa incompletezza si sono però rivelate una carta vincente per il nostro genere.

SEGUE A PAGINA XIII

L'INIZIATIVA AIME A PISTOIA (OGGI) INCONTRA GLI STUDENTI AL TEATRO MANZONI: ECCO UN ESTRATTO DELL'INTERVENTO

Di cosa parliamo quando parliamo di cultura

< DALLA PRIMA DICRONACA

MARCO AIME

FIN dall'inizio gli esseri umani hanno dovuto colmare in loro stessi quell'assenza iniziale con un insieme di saperi, di norme per regolare le loro relazioni, di attitudini necessarie a sopravvivere. Paradossalmente la mancanza di specializzazione, per dirla in termini darwiniani, ha fatto sì che gli esseri umani risultassero molto più adattabili a diverse condizioni ambientali. Tale adattabilità è divenuta un'arma vincente: infatti, mentre un dromedario difficilmente potrebbe vivere bene in Finlandia e un orso polare se la passerebbe altrettanto male nel Sahara, gli esseri umani, sono riusciti a colonizzare pressoché l'intero pianeta, riuscendo a sopravvivere in ambienti quanto mai differen-

ti. Questo perché, a partire da una quindicina di milioni di anni fa, si è avviato quel processo di ominazione, che ha condotto, per fasi evolutive, all' homo sapiens. Un processo che ha portato gli esseri umani a sostituire gli istinti con una serie di azioni e di strategie che oggi siamo soliti chiamare culture. Al plurale, perché proprio la varietà di situazioni in cui si sono venuti a trovare i diversi gruppi umani, ha dato origine a diverse forme di lettura del mondo. Potremmo dire che di fronte questioni comuni, che riguardano l'esistenza, le diverse società umane hanno dato risposte diverse. Di qui quella diversità di pensiero, di lingua, di modalità di comportamento che contraddistingue la nostra specie.

Uno dei problemi che talvolta gravano sul termine cultura e che pertanto ne rende incerti i confini e lo spazio semantico coperto, è dovuto al fatto che

in passato tale termine veniva impiegato solo nel primo dei due significati riportati: cultura come istruzione, formazione alta, appannaggio di pochi, mentre in epoca moderna è prevalsa la lettura antropologica, che attribuisce a ogni comunità umana una cultura e pari dignità a ciascuna di esse.

Parola utilizzata comunque raramente in passato, "cultura" ha via via guadagnato spazi sempre maggiori nel nostro linguaggio e nelle retoriche mediatiche. In particolare, negli ultimi decenni ha assunto valenze sociologiche e politiche sempre più sfaccettate: si parla di subculture urbane riferendosi ai gruppi giovanili, che manifestano un'appartenenza marcata attraverso comportamenti, abbigliamento e forme di aggregazione particolari, così come sul piano politico sempre più spesso si evoca la cultura come fondamento di

identità e la si brandisce come arma politica per escludere i non "autoctoni".

Le parole sono spesso ingannatrici, se le utilizziamo in modo abitudinario, senza necessariamente riflettere sul loro significato originale, sul loro valore semantico e sulla loro portata sociale nell'ambito della comunicazione. Riflettere quindi sugli sviluppi e sulle varie interpretazioni del concetto di cultura, nonché sulle sue implicazioni pratiche e sulle sue applicazioni è fondamentale, per non cadere nella trappola degli equivoci.

La cultura è la base e allo stesso tempo l'essenza stessa della nostra vita. Determina il nostro agire quotidiano, così come ha modellato i nostri corpi nel corso dell'evoluzione. La cultura non è solo un supporto della natura umana, ma è il fondamento della sopravvivenza stessa della nostra specie. Facciamone buon uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA